

## FAMIGLIA, MATRIMONIO, AMORE NELLA MUSICA DI IERI E DI OGGI

di Giulio Piacentini

In vista del prossimo Incontro Mondiale delle Famiglie che si terrà a Milano dal 29 maggio al 3 giugno 2012 con la partecipazione di papa Benedetto XVI, le riflessioni sulla famiglia si moltiplicano. Confrontandomi con alcuni colleghi mi sono domandato se, oltre agli ambiti più gettonati come per esempio la sociologia, la giurisprudenza, la letteratura, la pittura e il cinema, non ce ne siano anche altri che affrontino, magari in un modo a prima vista poco evidente, questo argomento, e ho pensato alla musica.

Non pretendo di analizzare a fondo la questione; vorrei solo offrire qualche spunto, mostrando attraverso qualche esempio come musicisti di epoche differenti abbiano affrontato, nella loro produzione artistica, il tema della famiglia, e abbiano offerto di quest'ultima ritratti anche molto diversi.

Il primo esempio su cui vorrei richiamare l'attenzione è il *Fidelio* di Ludwig van Beethoven. Si tratta dell'unica opera teatrale composta dal celebre musicista tedesco, su libretto di J. Sonnleithner e G.F. Treitschke. Già il titolo dell'opera allude al concetto di "fedeltà", che emerge in tutta la sua ricchezza dal sottotitolo, *L'amor coniugale*.

*Fidelio, o l'amor coniugale (Fidelis, oder die eheliche Liebe)* è ispirato a una vicenda realmente accaduta, di cui fu protagonista una dama della Turenna durante la Rivoluzione Francese, nel periodo del Terrore. Ne parla nelle proprie *Memorie* J.H. Bouilly, pubblico accusatore del tribunale rivoluzionario di Tours, che nel 1798 scrisse anche a tale proposito un libretto teatrale intitolato *Leonora, o l'amore coniugale (Léonore, ou l'amour conjugal)*. Da questo libretto, J. Sonnleithner trasse ispirazione per scrivere appunto il testo del *Fidelio*, che Beethoven musicò. La stesura del testo e la composizione della musica del *Fidelio* furono molto laboriose. La prima versione dell'opera, in tre atti, fu rappresentata per la prima volta al Theater an der Wien di Vienna nel 1805, senza incontrare il favore del pubblico. Con la collaborazione di Stephan von Breuning, Beethoven ridusse allora l'opera in due atti, ripresentandola nel 1806, ma senza ancora ottenere il successo sperato. La terza e ultima versione, che Beethoven approntò collaborando con il librettista G.F. Treitschke, gli venne commissionata dal Teatro Imperiale di Porta Carinzia a Vienna e, rappresentata nel 1814, ebbe maggiore fortuna.

Va detto che nel *Fidelio* si condanna ogni forma di oppressione, e fu anche per questo motivo, oltre che per l'eccessiva lunghezza, che l'opera, nelle sue prime versioni, non venne apprezzata. Non dimentichiamo che alle prime rappresentazioni del *Fidelio* assistette un pubblico costituito per lo più da soldati dell'esercito di Napoleone, che aveva occupato Vienna. Ma è interessante notare che nel *Fidelio* il tema della difesa della libertà contro ogni tirannia è affrontato narrando una storia d'amore e di fedeltà che J. Sonnleithner, rielaborando la vicenda realmente accaduta nella Francia del XVIII secolo, decise di ambientare in Spagna, a Siviglia, nel XVII secolo, ponendo come protagonisti i due coniugi Fernando Florestano e Leonora.

Il *Fidelio* del titolo, infatti, altri non è che Leonora, la quale, travestita da uomo, riesce a farsi assumere come aiuto-carceriere nella prigione in cui, secondo le informazioni di cui ella è venuta in possesso, Florestano è stato fatto ingiustamente rinchiuso dal suo nemico don Pizarro, governatore del carcere. Quando don Pizarro viene informato che un ministro sta per arrivare in visita alla prigione, per nascondere il proprio misfatto decide di far uccidere Florestano. Incarica per questo il carceriere Rocco, che si rifiuta di uccidere il prigioniero ma accetta di seppellirne il cadavere. Leonora, per essere certa che i due uomini stiano parlando proprio di Florestano, convince Rocco a far uscire in cortile tutti i reclusi, ma quando questi arrivano, cantando in coro per la felicità di trovarsi all'aperto, la donna vede che Florestano non è tra loro. Quindi ella segue Rocco, che si sta recando nelle segrete a scavare la fossa per il condannato. Intanto quest'ultimo, nella sua cella, è in preda a una sorta di delirio, nel quale gli appare la visione di Leonora. Quando la donna incontra finalmente il marito, lo riconosce e

subito rivela la propria vera identità a don Pizarro, che nel frattempo è arrivato per uccidere di persona Florestano. Alle parole di Leonora, don Pizarro decide di uccidere anche lei. Uno squillo di tromba, che annuncia l'arrivo del ministro, costringe però il governatore a lasciare la cella. Il ministro fa rilasciare tutti i carcerati mentre il coro dei prigionieri, ormai liberi, torna a cantare, questa volta in lode di Leonora.

Il *Fidelio* di Beethoven ci mostra che l'amore tra marito e moglie, se è autentico, rimane saldo anche nelle prove più difficili. L'amore umano non può essere perfetto, ma può essere autentico, profondo, fondato sulla fedeltà reciproca e sulla capacità di donare al proprio coniuge, senza riserve, il proprio tempo, il proprio essere e la propria vita. Florestano non dimentica Leonora, arrivando addirittura a vederla presso di sé tra sogno e realtà; Leonora a sua volta non esita a rischiare la vita pur di salvare il marito, che si trova in prigione da innocente. Beethoven ci parla quindi di un amore oblativo, che è poi la base del matrimonio. L'amore che si dona, se non può eliminare tutte le difficoltà della vita di coppia, può però aiutare i coniugi a superarle o almeno a viverle con maggiore serenità. Nel *Fidelio* si parla di una prigionia, ma generalizzando il discorso possiamo pensare a una grave malattia, o alla fatica di parlarsi e di confrontarsi, o più semplicemente ai piccoli screzi della vita quotidiana... Oggi, per molte coppie, anche giovani, è privo di senso o utopistico pensare di donarsi all'altro in ogni circostanza della vita. Si fa sempre più strada piuttosto, fin dall'inizio della relazione di coppia, l'idea che si starà assieme "finché dura", perché, si dice spesso, è giusto che ciascun partner abbia il proprio "spazio", il più ampio possibile, di libertà: si tende quindi a vivere un amore egoistico, che ha come conseguenza lo scioglimento della relazione al sorgere delle prime difficoltà.

L'amore egoistico si manifesta oggi anche in quelle famiglie che si formano e resistono, ma tendono a chiudersi in se stesse. È quanto già una quarantina di anni fa mostrava Giorgio Gaber, famoso per il suo teatro-canzone, in un monologo dal titolo *La famiglia*, presentato nello spettacolo *Far finta di essere sani* (stagione teatrale 1973-1974).

Il tema di fondo dello spettacolo è che tutti tendiamo a nasconderci dietro delle maschere. Spesso nemmeno la famiglia si sottrae a questa tentazione, sostiene Gaber. Egli lo dice con chiarezza fin dalle prime battute del monologo:

- Io, voglio dire io e te, noi due chiusi, protetti, nel nostro rifugio, nella nostra tana.
- E quelli fuori?
- Niente, quelli fuori non ci interessano. Noi, solo noi, i più puliti, i più uniti, i migliori.
- No, ma guarda che anche a noi è successo...
- Silenzio, che resti fra di noi, zitti.

Qui la famiglia appare come isolata dal mondo esterno. È lei stessa a volerlo, perché si sente perfetta, o meglio perché si rifiuta di riconoscere la propria fragilità, i problemi che nascono per natura al suo interno (incomprensioni, litigi, magari infedeltà...), e così fa di tutto per mostrarsi rispettabile agli occhi propri e a quelli della società. I problemi delle altre famiglie non la riguardano. In verità la riguardano, perché a ben vedere sono anche i suoi, ma l'importante è fingere che, almeno nel suo caso, non esistano.

Gaber ha parlato della famiglia e dei suoi problemi in tanti altri monologhi e canzoni. Vorrei ricordarne due, che mi sembrano significative.

La prima, molto drammatica, si intitola *Il dilemma*. Gaber la presentò per la prima volta nello spettacolo *Anni affollati* (stagione teatrale 1981/1982) e in seguito nella tournée *Io se fossi Gaber*, di cui esiste una registrazione dal vivo effettuata al Teatro Giulio Cesare di Roma dal 4 al 10 marzo 1985.

*Il dilemma* del titolo è quello di un uomo e una donna che più volte si chiedono se abbia o non abbia senso l'amore che li unisce. La loro vita è infatti caratterizzata, da un lato, dai ripetuti tradimenti del marito e dai suoi tentativi di mantenersi fedele alla moglie, e d'altro lato dall'amore di quest'ultima, che nonostante tutto e con fatica, è ogni volta disposta a perdonare. Ha senso sforzarsi di essere fedeli, di perdonare, di ricominciare ogni volta, in un contesto sociale che sembra suggerire proprio il contrario? Il finale è tragico, perché i due protagonisti, che pur vorrebbero continuare nel loro tentativo di salvare la famiglia che hanno

formato, si sentono abbandonati da tutti e, per così dire, fuori dal tempo; perciò, disperati, si uccidono. Canta Gaber:

In una spiaggia poco serena / camminavano un uomo e una donna, / e su di loro la vasta ombra di un dilemma [...] Il dilemma era quello di sempre, / un dilemma elementare; / se aveva o non aveva senso il loro amore. [...] In un giorno di primavera, / quando lei non lo guardava, / lui rincorse lo sguardo di una fanciulla nuova [...] ma stranamente lei si chiese / se non fosse un'altra volta il caso / di amare e di restar fedele al proprio sposo. [...] / Ai momenti di abbandono / alternavano le fatiche, / con la gran tenacia che è propria delle cose antiche. [...] e rifiutarono decisamente / la nostra idea di libertà in amore / a questa scelta non si seppero adattare; / non so se dire a questa nostra scelta / o a questa nostra nuova sorte / so soltanto che loro si diedero la morte. / Il loro amore moriva / come quello di tutti; / non per una cosa astratta come la famiglia, loro scelsero la morte: / per una cosa vera come la famiglia...

L'ultimo brano di Gaber a cui vorrei fare riferimento, più recente, ha lo stesso titolo del monologo di cui ho parlato in precedenza, cioè *La famiglia*. Questa volta però si tratta di una canzone, che fa parte dello spettacolo *Un'idiozia conquistata a fatica* (stagioni teatrali 1997/1998, 1998/1999 e 1999/2000). In questo caso, la famiglia viene presentata nella sua ambivalenza, come il luogo "degli amori e degli affetti" ma anche degli "egoismi più feroci", nel quale il più delle volte si ama soprattutto per ricevere e proprio a tale scopo si cercano alleati, "con l'intima certezza di essere il centro della casa". Col tempo, nascono "gelosie", "aumentano i veleni, le normali frustrazioni e anche gli inganni più meschini" e si vorrebbe fuggire. Tuttavia ci si rende anche conto della bellezza della vita familiare, dell'amore che si è ricevuto e che, pur con tutti i nostri limiti, si è riusciti a donare: "E si cresce in famiglia / tra i baci e le carezze / che ti cullano il sonno / e le prime tue certezze"; e ancora: "La famiglia è un espediente / per amare e farsi amare / ti lascia certe impronte / che non puoi più cancellare". Per questo motivo, tutti, in cuor loro, avvertono, magari confusamente, il desiderio di formare a loro volta una famiglia, diversa da quella d'origine: "La famiglia tanto amata / è una morbida coperta / che ti lascia una ferita / che rimane sempre aperta. / Ma all'improvviso gli occhi di una donna, / e ritrovi quella meraviglia / che ti invoglia giustamente / a farti una famiglia".

Se Gaber affronta le questioni della famiglia da una prospettiva laica, altri musicisti preferiscono adottare un punto di vista religioso, come per esempio il cantautore cattolico Claudio Chieffo.

Nel brano *La ballata dell'amore vero* (1969), Chieffo parla della difficoltà che ciascuno di noi prima o poi incontra nell'amare in pienezza il proprio coniuge. Siamo esseri umani; come possiamo amare pienamente? Vorremmo riuscirci, amando l'altro con lo stesso sguardo di Dio, ma ci sentiamo inadeguati a questo compito: "Io vorrei volerti bene / come ti ama Dio; / con la stessa passione, / con la stessa forza, / con la stessa fedeltà che non ho io. [...] Mentre l'amore mio / è piccolo come un bambino, / solo senza la madre, / sperduto in un giardino". Eppure amiamo, e in una prospettiva di fede intuiamo che la nostra capacità di amare chi ci è vicino è un dono di Dio, che ci soccorre in ogni nostra debolezza: "Io ti voglio bene / e ne ringrazio Dio, / che mi dà la tenerezza, / che mi dà la forza, / che mi dà la libertà che non ho io". Così, se è vero che le difficoltà, gli screzi, qualche volta i litigi sono inevitabili a causa della debolezza umana, è ugualmente vero che esse si possono superare con l'aiuto di Dio. Egli infatti, fin dalle origini, ha voluto il matrimonio non solo come vincolo indissolubile tra l'uomo e la donna, ma anche come sacramento, cioè segno visibile della sua grazia. In tale prospettiva, gli sposi sono chiamati da Dio ad accogliersi a vicenda come un dono l'uno per l'altra e a farsi essi stessi, nella vita di ogni giorno, segno dell'amore che Dio ha per ogni uomo e per ogni creatura.

## Nota

Per delineare la genesi del *Fidelio* e riassumerne la trama, ho fatto riferimento alla *Nuova Enciclopedia della Musica Garzanti*, Milano 1983 (sezione "I capolavori del teatro musicale"). Le citazioni dei testi di Gaber sono tratte da <http://www.giorgiogaber.net/home.asp> (sito ufficiale della Fondazione G. Gaber – Milano). Le citazioni di Claudio Chieffo, *La ballata dell'amore vero*

sono tratte direttamente dallo spartito musicale (Edizioni Musicali Galletti – Boston, Faenza 2008).

**Registrazioni:**

- Ludwig van Beethoven, *Fidelio*; direttore d'orchestra: James Levine, 1 DVD (123 min.) con libretto allegato, Edizioni De Agostini, Novara 2006.
- G. Gaber, *Far finta di essere sani*, canzoni dallo spettacolo omonimo, album doppio, Carosello 1973.
- G. Gaber, *Anni affollati*, Carosello 1981. Di questo spettacolo esiste anche una registrazione dal vivo, col titolo *Il teatro di Giorgio Gaber* (album doppio), Carosello – Orizzonte 1982.
- G. Gaber, *Io se fossi Gaber*, Carosello 1985 (registrazione dal vivo effettuata al Teatro Giulio Cesare di Roma dal 4 al 10 marzo dello stesso anno).
- G. Gaber, *Un'idiozia conquistata a fatica. Gaber 97/98*, GIOM 1998 (Registrazione dal vivo dello spettacolo omonimo; album doppio distribuito nei soli teatri).
- G. Gaber, *Un'idiozia conquistata a fatica Gaber 98/99*, GIOM 1999 (Registrazione dal vivo dello spettacolo omonimo; album doppio distribuito nei soli teatri).
- G. Gaber, *Gaber a teatro*, Carosello 2002 e 2003 (11 CD doppi che ripercorrono la carriera dell'artista, curati da lui stesso).
- C. Chieffo, *É bella la strada* (antologia su CD del 2007, che contiene il brano *La ballata dell'amore vero*).